

Il sistema  
dell'alluminio  
italiano: fattori di  
forza e di criticità  
Centroal - Centro italiano alluminio



## L'alluminio

L'alluminio è un metallo versatile che gode, di straordinarie qualità. È un metallo forte, bello e leggero, durevole, malleabile, resistente, adatto al contatto coi cibi, ottimo conduttore termico ed elettrico. L'alluminio, inoltre, si presenta come un metallo pulito, resistente alla corrosione e che si presta anche a finiture superficiali con valenza estetica.

Non da ultimo è un metallo largamente disponibile in natura ed è un materiale permanente in quanto, una volta prodotto è indefinitamente riciclabile senza perdere le sue qualità, con un costo energetico pari al 5% rispetto alla prima fusione.

L'importanza dell'alluminio deriva anche dagli innumerevoli impieghi finali in molteplici industrie manifatturiere alle quali apporta le sue prestazioni uniche, sotto forma di semilavorati o di getti:

- mezzi di trasporto (35%)
- edilizia (17%)
- imballaggio (9%)
- beni durevoli (8%)
- meccanica (7%)
- elettrici (6%)
- metallurgia e chimica (10%)
- non specificati (8%).

**Con riferimento al 2012 l'impiego di alluminio in Italia, in tutte le forme (laminati, estrusi, fili, getti e metallo grezzo per impieghi distruttivi), è stato di 1.447.200 tonnellate ed è stato alimentato, oltre che dal metallo primario e da riciclo prodotto all'interno, anche da un consistente flusso di importazioni di metallo, principalmente di origine primaria.**

**I produttori di metallo da riciclo, a loro volta, hanno dovuto in larga misura approvvigionarsi di rottami all'estero per la limitata generazione interna - peraltro quasi totalmente recuperata - sia di residui industriali che di rifiuti post-consumo.**

## CENTROAL

Il Centro italiano alluminio è il gruppo dei produttori di alluminio e leghe grezzi (primario e da riciclo) e dei trasformatori (laminati, estrusi), aderenti ad Assomet, l'associazione nazionale industrie metalli non ferrosi parte di Confindustria.

A Centroal aderiscono anche Aital, l'associazione dei trattamentisti superficiali (ossidatori e verniciatori) dell'alluminio, in rappresentanza di circa 140 aziende e CiAl, il consorzio nazionale per il recupero degli imballaggi di alluminio.

Centroal opera in stretta collaborazione, sempre nella compagine di Assomet, col Gruppo fonderie di getti non ferrosi, potendo dar voce, in tal modo, anche all'importante comparto della fonderia di getti di alluminio.

Centroal rappresenta pertanto direttamente:

- l'80% della produzione di metallo riciclato;
- il 70% della produzione di laminati;
- il 65% della produzione di estrusi;

e in partnership:

- il 50 % della produzione di getti;
- il 70 % della capacità di trattamento superficiale.

## **L'industria dell'alluminio in Italia: le eccellenze**

L'industria dell'alluminio in Italia rappresenta una realtà di valenza strategica ed è a fondamento dell'intera industria manifatturiera metalmeccanica italiana:

- oltre 2.500 aziende;
- 16.000 addetti;
- più di 9 miliardi di fatturato (dati 2012), al netto dell'indotto.

Questi numeri garantiscono al nostro Paese una serie di primati e posizioni di rilievo in Europa:

- primo posto nell'impiego di alluminio pro capite;
- secondo posto nella produzione di metallo da riciclo;
- secondo posto nella produzione di estrusi;
- secondo posto nella produzione di getti.

## **L'industria dell'alluminio in Italia: le criticità**

**Nonostante i numeri e i risultati, l'industria dell'alluminio, e con essa l'intera industria manifatturiera, opera in un quadro generale di difficoltà e problematiche profonde, di origine normativa e non, cui è necessario fare fronte per un rilancio della produzione in Italia e in Europa.**

Purtroppo si è rilevato nelle Autorità di governo dell'economia una totale sottovalutazione, nella morsa della crisi finanziaria e dell'economia reale, dell'importanza del comparto manifatturiero nel generare domanda aggiuntiva e nel mobilitare risorse per il sistema economico-finanziario nel suo complesso.

Si è continuato nell'immobilismo decisionale e nell'assenza di interventi strategici che delineassero le linee di sviluppo con le quali orientare le decisioni degli operatori del sistema industriale nazionale.

Si sono, in tal modo, persi importanti “pezzi” della filiera industriale soprattutto nei comparti di base della metallurgia (rame ed alluminio primari, ma si sta anche mettendo a rischio la produzione nazionale di acciaio) né si sono sviluppate quelle condizioni di base per rendere competitiva l’industria italiana risolvendo il problema dell’alto costo dell’energia, della dotazione infrastrutturale (porti, reti), della modernizzazione della burocrazia.

### **I costi della direttiva ETS sulle emissioni di CO<sub>2</sub>**

L’applicazione della direttiva europea in tema di emissioni di CO<sub>2</sub>, con i costi diretti che comporta per l’acquisto dei diritti di emissione e con i costi indiretti che vengono trasferiti in bolletta dai produttori elettrici, sta inducendo molte imprese - le più energivore - a trasferire la loro produzione in aree extra europee, è il fenomeno noto come *carbon leakage*.

E’ un discorso che riguarda tutto il settore manifatturiero ma che colpisce in modo particolare le industrie a più alta intensità elettrica come quella dell’alluminio.

Consapevoli di ciò i Paesi europei nostri diretti competitor, come la Germania, in applicazione di misure autorizzate dalla UE, hanno destinato importanti risorse, provenienti dalla vendita dei certificati di emissione, alla compensazione dei costi indiretti per quelle industrie, produttrici di *commodities*, che vendono a prezzi determinati a livello internazionale e che non possono variare in funzione degli incrementi di costo.

Come implementazione della direttiva ETS l’Unione europea ha deciso di applicare, anche ai settori a rischio *carbon leakage* che quindi devono ricevere gratuitamente una quota significativa dei certificati di emissione loro necessari, una riduzione progressivamente crescente di tale quota, secondo il c.d. fattore transettoriale di correzione.

Un altro espediente diretto a mantenere artificialmente alto il prezzo delle quote di emissione è il c.d. *backloading*: il ritiro dal mercato di certificati di emissione precedentemente stabiliti per creare un’artificiale scarsità e spingere all’insù il prezzo pagato dalle imprese. In questi anni di ridotta attività produttiva, infatti, molti certificati sono rimasti non utilizzati e la loro abbondante disponibilità ne aveva fatto cadere il prezzo a livelli infimi.

Nel caso dell’auspicata ripresa produttiva questi provvedimenti esplicheranno tutta la loro azione negativa portando ad un ulteriore aggravio dei costi per le aziende, accelerando il loro abbandono del territorio e vanificando l’intento di riduzione delle emissioni poiché le quote di mercato perse dai produttori europei e italiani verrebbero acquisite da produttori extraeuropei, che emetteranno gas ad effetto serra in misura pure maggiore.

## **Il costo dell'energia elettrica**

Relativamente al costo dell'energia elettrica, nonostante siano stati impostati interventi importanti, in particolare la Strategia energetica nazionale (SEN), varata dal precedente Governo, volti a ridurre il gap di costo dell'energia per le imprese, con un graduale allineamento dei prezzi, la posizione dell'industria manifatturiera italiana, e quindi a maggior ragione quella dell'alluminio, resta seriamente minacciata dal più elevato prezzo pagato dal sistema produttivo italiano rispetto al prezzo pagato dai competitor europei e internazionali. È evidente come, per le imprese italiane del comparto alluminio, tutto ciò si traduca in una perdita di competitività che mette a rischio la stessa sopravvivenza del settore.

Da qui è discesa l'urgenza di dare attuazione alla lettera dell'art. 39 del Decreto Sviluppo emesso dal Governo precedente, e giungere così ad una ridefinizione della fiscalità energetica e degli oneri di sistema elettrico per le aziende ad elevato utilizzo di energia. Anche questa, però, è l'ennesima occasione perduta per incidere positivamente sulla competitività del sistema industriale manifatturiero.

Infatti, rifiutandosi di ispirarsi all'analogo provvedimento adottato in Germania, come sarebbe stato logico in una gara che ci dovrebbe vedere ad armi pari col Paese a noi più vicino industrialmente, il Ministero dell'Economia e Finanze, di concerto con il Ministero dello Sviluppo Economico, col Decreto 5 aprile 2013, ha deciso di definire le imprese energivore sulla base dell'incidenza dei costi energetici sul fatturato e non sul valore aggiunto, come ripetutamente richiesto dall'associazione dei metalli non ferrosi e come sarebbe logico per identificare l'intensità energetica del processo indipendentemente dal valore delle materie prime caricate come input produttivo.

Questo provvedimento, al quale al momento manca una delibera dell'Autorità per l'Energia Elettrica ed il Gas per essere applicabile, è diventato così una distribuzione a pioggia di pochi denari a molti settori con finalità assistenziali, e non incide su quelle industrie dove il costo dell'energia elettrica è fattore strategico di competitività.

## **Il costo del gas**

Sul fronte del gas, il riallineamento dei prezzi in atto in questa fase congiunturale, non deve ingannare. L'Italia ha ancora un mercato largamente influenzato dal produttore ex monopolista, non realmente liberalizzato e poco concorrenziale. Si devono creare i presupposti normativi ed i requisiti infrastrutturali, intendendosi con questa espressione la dotazione di rigassificatori e l'utilizzo dei gasdotti esistenti, insieme alla gestione di stoccaggi esistenti e nuovi, perché un mercato liquido, in cui l'offerta sia sempre abbondante, produca prezzi concorrenziali e vicini alla media europea in modo costante e non occasionale.

## **L'accesso alle materie prime**

Un aspetto di rilievo per la nostra industria è quello dell'accesso ai mercati delle materie prime. L'Italia è un Paese manifatturiero-trasformatore ed ha quindi interesse ad acquisire le proprie materie prime non energetiche al minor prezzo, in condizioni di pari competitività con il resto del mercato.

Per quanto riguarda l'alluminio grezzo primario, è necessaria una politica doganale che non penalizzi l'import di questa materia prima – per la quale l'UE deve ricorrere all'estero per il 70% del proprio fabbisogno – ma che, al contrario, crei per gli utilizzatori europei un level playing field nella competizione coi concorrenti del mercato globale.

Il processo di riduzione graduale dei dazi, avviato nel 2007 con la riduzione dal 6 al 3% per l'alluminio non legato e che vedrà dal 2014 una ulteriore riduzione dal 6 al 4% per le placche e le billette in lega, è indispensabile per dare al settore della trasformazione un accesso più competitivo al metallo grezzo e risponde alla volontà dell'industria europea dell'alluminio di spingere verso la liberalizzazione del metallo grezzo per i trasformatori, conservando la competitività e la sostenibilità delle altre parti della catena del metallo.

Per quanto riguarda, infine, il rottame, questo rappresenta a tutti gli effetti una materia prima che è possibile riciclare impiegando solo il 5% dell'energia necessaria per la prima produzione ed evitando sprechi o danni ambientali. Il rottame di alluminio è una vera e propria "banca" di energia, contenendo in sé tutta quella che è stata necessaria per la prima produzione e che non sarà necessaria al momento del riciclo.

Il riciclo è in grado di garantire la ri-produzione di un metallo dalle identiche caratteristiche strutturali rispetto al metallo primario e con minore costo energetico e ambientale. Tuttavia, nonostante lo straordinario potenziale del rottame di alluminio in Italia, complice un quadro normativo che non valorizza e facilita come dovrebbe le attività legate al recupero e riciclo, si assiste ad una sua preoccupante "fuga" di rottame verso le economie emergenti dell'estremo oriente, che compromette la stessa operatività delle aziende italiane, votate al riciclo.

Gli altri Paesi nostri concorrenti extraeuropei, infatti, consapevoli del valore del rottame, dopo averne fatto incetta sul nostro territorio offrendo prezzi per noi impensabili grazie al fatto che "in casa" hanno strutture di costo molto più vantaggiose (minori costi di energia, lavoro e oneri ambientali), applicano pesanti dazi o artificiose pastoie normative al rottame in uscita dai loro confini, al fine di impedire che esso lasci il loro territorio. Si tratta di una grave asimmetria e di un trattamento ben lontano dalla reciprocità. Accettare silente come fa la UE questa beffa è un vero e proprio suicidio commerciale, completato dal fatto che spesso noi importiamo e

paghiamo prodotti e semilavorati, realizzati in quei paesi con standard qualitativi e ambientali inferiori, che hanno provocato maggiori emissioni inquinanti e che non offrono, a volte, neanche la sicurezza igienica al consumatore finale, regalando ad altre economie tutto il valore aggiunto che il riciclo consente.

### **Fattori frenanti non strutturali**

Tra gli altri fattori che frenano la crescita dell'industria manifatturiera nazionale non possono non essere considerati altri elementi strutturali del nostro *business environment*:

- l'elevata pressione fiscale, che in Italia ha raggiunto quota 68% sui profitti lordi delle aziende (*Total Tax Rate*, dato World Bank 2012);
- l'elevata pressione contributiva che incide notevolmente sul costo del lavoro. In relazione a quest'ultimo aspetto, l'Ocse ha collocato l'Italia al 17° posto con 48.292 dollari, rispetto a una media Ocse di 44.626 dollari; e all'ultimo posto, tra i grande Paesi industrializzati aderenti all'Organizzazione, rispetto ai salari medi annui, con 25.303 dollari;
- l'eccessivo peso della burocrazia che genera appesantimenti e insopportabili oneri che, stando ai dati di Unindustria (2012)<sup>2</sup> hanno raggiunto un valore stimabile intorno ai 4,6 punti di Pil, ovvero circa 70 miliardi di euro che le imprese spendono per assolvere ai diversi adempimenti amministrativi. I 'lacci e laccioli' sono tali e tanti che per costituire un'impresa in Italia occorrono tra i 2mila e i 4mila euro a fronte dei 400 euro della media europea.

## **Le richieste**

L'industria dell'alluminio, alla luce delle criticità di cui soffre l'industria manifatturiera italiana ed in considerazione del perdurare della grave crisi economica che ha visto chiudere migliaia di aziende e perdere centinaia di migliaia di posti di lavoro, nonché quote di Pil, competenze e know how, chiede interventi immediati sia a livello nazionale che europeo volti a ridare all'industria manifatturiera quella centralità che merita per lo sviluppo economico e sociale del Paese. Sulla scorta di queste considerazioni Centroal invita Governo, Parlamento e tutte le istituzioni interessate ad adottare un insieme di misure volte:

- alla riduzione del costo dell'energia per quelle industrie, come quella dell'alluminio, veramente ad alta intensità energetica sulla base di obiettivi parametri di processo, al fine di permettere alle aziende di competere meglio, con i diretti concorrenti europei e per riposizionarsi sui mercati internazionali e creare lavoro e sviluppo. A tale scopo l'industria dell'alluminio ritiene indispensabile l'urgente correzione dei provvedimenti ministeriali applicativi dell'art. 39 del "decreto sviluppo" (Decreto Ministro dello sviluppo economico 5 aprile 2013 e successivi atti di indirizzo all'AEEG) che mancano l'obiettivo di definire le industrie ad alta intensità energetica e che, adottando parametri di fatturato e non di valore aggiunto, escludono tutte quelle produzioni in

---

<sup>2</sup> Sul punto "Progetto Semplifica" Unindustria, intervento del presidente Aurelio Regina, 12 aprile 2012



- cui la materia prima ha un valore rilevante;
- al rilancio dei consumi interni, stimolando la domanda;
  - alla revisione del sistema fiscale al fine di arrivare a un reale abbassamento del livello di tassazione sulle imprese;
  - a supportare le iniziative volte a favorire l'accesso alla materia prima e la tutela del valore del rottame di alluminio e del suo mantenimento 'in prossimità' degli utilizzatori europei;
  - ad evitare che, con interventi peraltro contrari alle logiche del libero mercato e quindi contrari a uno dei principi fondativi dell'UE, si alterino i prezzi delle quote di emissione, cosa che oltre a non recare benefici ambientali determinerebbe un serio ostacolo alla competitività delle imprese europee e soprattutto italiane e potrebbe indurre una intensificazione della delocalizzazione degli impianti di produzione.

Milano, 28 ottobre 2013



## ALLEGATO

### L'INDUSTRIA ITALIANA DELL'ALLUMINIO: CONSISTENZA E SOSTENIBILITÀ

#### 1. La struttura del comparto

L'industria italiana dell'alluminio, rappresentata schematicamente dalla catena formata da:

- produzione di materia prima (upstream),
- trasformazioni (laminazione, estrusione e fonderia getti) (downstream),
- riciclo (*refining e remelting*)

impiega oltre 16.000 addetti diretti, in più di 600 stabilimenti, alimenta oltre 20.000 piccole imprese dell'indotto e vale un fatturato di circa 8 miliardi di euro all'anno, come evidenziato nella tabella seguente che riporta la consistenza al 2012.

TABELLA 1- Struttura schematica dell'industria italiana dell'alluminio. Anni 2007 e 2012.

Settori	2007				2012			
	Impianti n.	Produzione t	Uso t	Fatturato Mld euro	Impianti n.	Produzione t	Uso t	Fatturato Mld euro
Allumina	1	1.100.000	403.400		1	0	289.600	
Primario	2	179.500	1.088.600	0,457	1	99.600 (4)	754.500	0,193
Secondario	40	1.043.300		2,590	27	869.000		1,739
<i>Refiners (1)</i>		703.300	739.300	1,842		619.000	479.200	1,251
<i>Remelters (2)(3)</i>		340.000		0,748		250.000		0,488
Trasformazioni	60	1.006.400	1.037.400	3,714	51	698.200	613.600	2,782
<i>Estrusione</i>	50	567.000	439.700	2,208	40	352.400	223.700	1,298
<i>Laminazione</i>	10	404.700	565.300	1,382	11	326.300	368.300	1,422
Fonderie di getti	610	912.500		4,927	550	613.200		3,250
Trasformazioni + getti	660	1.918.900		8,641	601	1.311.400		6,032
<b>Totale Comparto</b>	713	--	--	<b>11,688</b>	630	--	--	<b>7,964</b>
<b>Addetti totali</b>	22.000				16.500			

(1) *Refiners*: impianti di raffinazione: producono alluminio da riciclo, principalmente pani per fonderia di getti. La materia prima è prevalentemente costituita da rottami di alluminio recuperati da prodotti a fine del ciclo di vita.

(2) *Remelters*: fonderie di rifusione che producono principalmente formati da lavorazione plastica. La materia prima è costituita da sfridi di lavorazione o rottami puliti che non abbisognano di lavorazioni di raffinazione e, in misura minore, da pani di alluminio primario.

(3) La produzione nazionale dei *remelters* non tiene in conto della produzione delle fonderie di rifusione integrate con gli impianti di trasformazione stimabile in ulteriori 200.000 t nel 2007 ed in 150.000 t nel 2012.

(4) Cessata nel 2012.

E' quindi presente, anche se non totalmente attiva, l'intera filiera industriale: dalle produzioni primarie (allumina ed alluminio primario), al riciclo e produzioni secondarie, ai semilavorati (estrusione e laminazione), alla produzione di getti e prodotti finiti in alluminio. In alcuni settori il sistema italiano dell'alluminio occupa posizioni di assoluta preminenza in Europa: è secondo solo alla Germania per dimensioni totali e capacità produttiva; è ai primi posti nei settori dell'estrusione, del riciclo e dei getti di fonderia, ha posizioni di leadership in impieghi tecnologicamente avanzati nel settore dell'edilizia e dei trasporti, quali ad esempio le scocche per autoveicoli.

Purtroppo, però, il settore ha perso, per effetto della crisi, un quarto degli addetti presenti nel 2007.

Questa catena rappresenta un supporto essenziale per i settori portanti dell'economia nazionale, come i trasporti, l'edilizia e la manifattura meccanica; va tenuto presente che quest'ultima è seconda in Europa dopo la Germania, è ancora un punto di forza del sistema industriale italiano ed è contributore fondamentale del prodotto interno lordo e dell'export del Paese. L'industria dell'alluminio italiana è quindi un fattore essenziale del progresso economico del Paese, in quanto alimenta un mercato qualitativamente e quantitativamente florido (il consumo nazionale pro capite è tra i più elevati in Europa), che ha contribuito a sviluppare nel tempo offrendo prodotti e soluzioni progettuali innovative. La presenza di una significativa capacità produttiva in tutte le componenti della filiera, che si presenta così completa ed integrata, è un punto di forza del sistema industriale, in quanto costituisce un complesso capace di soddisfare ogni tipo di domanda domestica ed esterna, con sinergie che ottimizzano le relazioni commerciali e facilitano il trasferimento di *know how* fra tutte le sue componenti ed al mercato a valle. Larga parte dei fattori di competitività nel contesto della globalizzazione dei mercati è comune ai diversi settori dell'industria, alcuni aspetti sono invece diversi in conseguenza di specifiche caratteristiche della filiera.

Nel seguito si fornisce una sintetica rappresentazione della consistenza e delle criticità di ciascuno dei settori principali (primario, riciclo e semilavorati),

## **2 ALLUMINIO PRIMARIO**

### **2.1 Consistenza del settore**

La produzione nazionale di alluminio primario, 99.600 t nel 2012, è cessata alla fine del 2012 con l'arresto dell'ultimo impianto in marcia, a Portovesme in Sardegna. Il fabbisogno nazionale di metallo primario è totalmente dipendente, al momento, dagli acquisti intracomunitari (1/3) o dalle importazioni (2/3); lo smelter di Portovesme è mantenuto in sicurezza in attesa di una eventuale futura ripresa di marcia sotto il controllo di un nuovo investitore, una volta superate le criticità, soprattutto dal punto di vista del costo dell'energia, che lo hanno condotto alla chiusura.

Nel passato, a pieno regime di funzionamento, i due impianti italiani esistenti arrivavano a coprire circa il 20% del fabbisogno nazionale, mentre il rimanente 80% era coperto dal commercio intracomunitario (29%) e dalle importazioni (51%).

## 2.2 Importanza del settore

La produzione di metallo primario ha significativa importanza per l'intera filiera produttiva, perché:

- contribuisce alla sicurezza dell'approvvigionamento domestico, fattore di rilievo in particolare nell'attuale contesto di continua evoluzione del quadro di disponibilità di materie prime a livello mondiale. A tale proposito si deve considerare che:
  - l'Europa e l'Italia sono fortemente deficitarie della produzione primaria;
  - se si esclude la Cina, dove peraltro la produzione primaria è indirizzata a soddisfare il crescente consumo interno, la maggior parte della nuova capacità produttiva sarà collocata in paesi che in molti casi già controllano le fonti energetiche primarie (petrolio e gas);
- contribuisce alla competitività tecnologica: i produttori di alluminio primario europei sono sempre stati, attraverso l'impegno di R&S su nuove leghe, tecnologie ed applicazioni, tra i protagonisti della crescita e dello sviluppo dell'alluminio e, conseguentemente, della diffusione degli impieghi. Con la delocalizzazione delle attività produttive manca la ricaduta che tale attività avrebbe su tutta la filiera.

## 2.3 Elementi di criticità

### ***Energia elettrica***

La fornitura di elettricità di lungo periodo, a un prezzo competitivo sul piano internazionale, costituisce per l'alluminio primario la questione prioritaria.

La natura di commodity del prodotto, il consumo specifico più alto che per ogni altro metallo (15,4 MWh/t: media mondiale 2009) contro 4 MWh/t dello zinco o 1 MWh/t dell'acciaio), la conseguente incidenza sul costo di produzione e la natura capital intensive degli impianti rendono infatti il costo e le condizioni di fornitura dell'energia elettrica il principale elemento competitivo di questa industria.

In ogni parte del mondo possono essere tuttora stipulati contratti di lunga durata a prezzi competitivi. In Europa e in Italia a mano a mano che i vecchi accordi di fornitura o le tariffe industriali sono arrivati a scadenza non è più stato possibile un loro rinnovo in termini sostenibili, con l'effetto di mettere fuori gioco l'intera produzione. E' indispensabile pertanto che, nel quadro di una politica energetica ed industriale nazionale, venga definito il contesto normativo che permetta la definizione di contratti di fornitura di lungo periodo ed a prezzi competitivi per il settore dell'alluminio primario.

### ***Cambiamento climatico***

A partire dal 2013 il settore dell'alluminio è incluso nel sistema ETS adottato dall'UE nel quadro delle politiche di gestione del cambiamento climatico, che induce pesanti oneri economici, diretti e indiretti, legati alle emissioni di CO<sub>2</sub> sconosciuti alla concorrenza extraeuropea.

L'entità prevista di tali oneri ha determinato alcune delocalizzazioni delle produzioni primarie dall'Europa (carbon leakage). Per gli oneri diretti, la Commissione ed il Consiglio UE hanno compreso il rischio ed intendono adeguare la normativa, garantendo ai settori esposti l'assegnazione gratuita di certificati di emissione sulla base di criteri di efficienza.

Le norme attuative del sistema (definizioni e regole) dovranno, invece, garantire a livello nazionale le compensazioni degli oneri per le emissioni indirette, e/o equivalenti protezioni rispetto alle produzioni extra UE non assoggettate all'ETS. La normativa dell'UE sugli aiuti di stato è stata adeguata per consentire tale intervento agli Stati membri.

### ***Bonifiche dei siti industriali***

Gli stabilimenti italiani di alluminio primario hanno operato in siti di interesse nazionale oggetto di attività industriali da tempi nei quali le normative di protezione ambientale non si erano ancora sviluppate.

In tali siti il Ministero dell'Ambiente, persegue la politica di inibire, attraverso il proprio veto espresso in Conferenza di Servizi, qualsiasi nuova attività che comporti la realizzazione di nuove opere, fino ad avvenuta bonifica dell'intero sito interessato.

Inoltre, nonostante la giurisprudenza sia ormai chiara sul punto, la prassi del Ministero continua ad essere quella di coinvolgere sul problema delle bonifiche solo ed esclusivamente il soggetto proprietario dell'area inquinata, senza alcun tentativo di interessare gli effettivi inquinatori.

La distorsione che discende da tale approccio è evidente. Sarebbe opportuno che tali politiche venissero ripensate nel senso di favorire i progetti di bonifica parziale immediatamente attuabili e porre in capo ai soggetti responsabili dell'inquinamento gli oneri relativi, in modo da scongiurare l'ulteriore fuga di investimenti, che ha come effetto quella di condannare i siti di interesse nazionale (e gli *smelter* di alluminio primario sono fra questi) alla obsolescenza.

## **2.4 Commercio internazionale**

L'alluminio primario non in lega gode di una protezione daziaria all'importazione in UE che, originariamente del 6%, è stato ridotto al 3% nell'aprile del 2007. Le importazioni di leghe di alluminio primario (e secondario) sotto forma di placche da laminazione e billette per estrusione, attualmente soggette ad un dazio del 6%, vedranno diminuire l'aliquota al 4% a partire dal 1° gennaio 2014.

Ambedue i provvedimenti sono atti autonomi della UE ed hanno una durata provvisoria, con riesame da parte della Commissione, una volta cessati gli effetti distorsivi di mercato indotti dalla crisi, alla luce dei risultati ottenuti.

I produttori europei di alluminio primario chiedono che le riduzioni si verifichino in un quadro di adozione di politiche europee che salvaguardino la competitività e la sostenibilità dell'intero comparto industriale dell'alluminio. Tali politiche riguardano in sintesi energia e ambiente; accesso alle materie prime, libertà di investimento e di commercio internazionale.

### **3 ALLUMINIO SECONDARIO (DA RICICLO)**

#### **3.1 Consistenza del settore**

In Italia la storia del riciclo dell'alluminio parte agli inizi del Novecento e da allora l'industria italiana del riciclo ha raggiunto livelli di eccellenza tecnologica, collocandosi al secondo posto in Europa ed ai vertici internazionali per volumi prodotti (619.000 t per i *refiners* e 250.000 t per i *remelters* nel 2012), con un'occupazione di circa 2.500 unità e un fatturato 2012 stimabile in 1,2 miliardi di euro.

L'industria dell'alluminio da riciclo, che va distinta nelle due categorie di operatori dei *refiners* e dei *remelters* come dettagliato in seguito, soddisfa pienamente la propria domanda di metallo ed il commercio estero riveste un ruolo oggi limitato ma che in futuro diventerà sempre più importante.

#### **3.2 Importanza del settore**

La produzione nazionale di alluminio da riciclo riveste importanza strategica per le necessità d'impiego delle importanti filiere a valle alimentate.

L'alluminio riciclato prodotto dai *refiners*, sotto forma prevalente di pani o lingotti di leghe per fonderia, trova impiego nella produzione di getti da parte di un grande numero di impianti di fonderia che alimentano, a loro volta, la produzione di componentistica per settori di importanza strategica in Italia ed in Europa, quali l'automobile, i veicoli commerciali e di trasporto in genere, l'edilizia.

L'alluminio da riciclo prodotto dai *remelters* assume in prevalenza la forma di placche o billette per lavorazione plastica che, insieme agli stessi formati di produzione primaria, costituiscono il materiale di partenza per le trasformazioni di laminazione ed estrusione.

La disponibilità locale di metallo da riciclo, sia per i getti di fonderia che per i semilavorati plastici, è stata storicamente, e lo sarà sempre di più in futuro, un punto di forza del settore

delle trasformazioni dell'alluminio e delle industrie di impiego a valle, delle quali ha favorito lo sviluppo. In un paese come l'Italia, ed in un continente come l'Europa, carente di materie prime, la presenza di una forte industria per il riciclo dell'alluminio assicura un vantaggioso risparmio di risorse e soprattutto indipendenza nel reperimento di materia prima di elevata qualità, fondamentale per sostenere le produzioni europee e svincolarle dalla dipendenza dall'importazione.

La sostenibilità energetica è un punto di forza dell'industria del riciclo: la produzione di alluminio ottenuto da rottame richiede un consumo di energia pari a solo il 5% di quanto necessario alla produzione primaria. Questa fonte consente quindi un forte risparmio di energia e conseguentemente una riduzione di emissioni di gas serra ad essa associate.

Infine, per quanto riguarda la sostenibilità ambientale, l'industria del riciclo, sfruttando le naturali caratteristiche di riciclabilità pressoché infinita dell'alluminio, contribuisce fortemente alla riduzione della necessità di smaltimento finale di rifiuti.

### **3.3 Elementi di criticità**

#### ***Accesso alle materie prime***

I rottami metallici sono la principale materia prima dell'industria del riciclo dell'alluminio e la principale componente del costo di produzione.

L'approvvigionamento dei rottami è divenuto nel tempo un fattore critico sempre più rilevante, per l'intera Europa, in relazione alle politiche commerciali di difesa del rottame (ad es. l'applicazione alle esportazioni di dazi o di altre misure paratariffarie) adottate da diversi paesi extra UE.

Dal 2000 in poi la disponibilità di rottame metallico per alimentare l'industria dell'alluminio da riciclo in Europa occidentale è divenuta sempre più problematica. L'interscambio di rottami fra UE e paesi terzi è passato da un import netto di circa 100.000 t nel 2001 ad un export netto di 742.000 t nel 2012, con la conseguenza di un depauperamento dello stock di metallo disponibile a livello europeo che mette a rischio la stessa capacità di riciclo.

Si aggiungono a questo anche le problematiche relative all'approvvigionamento del silicio, componente fondamentale di leghe di alluminio di largo impiego, la cui produzione europea è assolutamente deficitaria rispetto al fabbisogno e sulle cui importazioni da Paesi extra-UE gravano pesantissimi ed incomprensibili dazi.

#### ***Normative ambientali***

L'industria italiana operante nel settore del riciclo del rottame di alluminio, grazie a importanti investimenti ed alla propria capacità innovativa, ha sviluppato nel tempo tecnologie di riciclo avanzate, sia per efficienza del recupero del metallo, sia per il basso impatto ambientale, sia per il ridotto consumo energetico dei processi impiegati. In alcuni casi, poi, ha addirittura percorso i tempi di attuazione della stringente legislazione europea in materia ambientale.



Questa industria è oggi penalizzata nella propria competitività economica dalla presenza di concorrenti internazionali che operano in Paesi non soggetti agli stessi standard ambientali europei.

### 3.4 Commercio internazionale

La competizione internazionale è fortemente compromessa dall'operare di gravi distorsioni quali:

- l'applicazione di barriere daziarie all'export di rottame da parte di numerosi paesi extra EU, quali Russia ed Ucraina che applicano dazi del 50% e del 30%
- applicazione di bandi all'esportazione di rottame o di autorizzazioni amministrative da parte di un numero crescente di paesi (è recentissimo il caso della Repubblica Sudafricana)
- sussidi ed altre agevolazioni all'import di rottame da parte della Cina
- accesso a condizioni di privilegio alle fonti energetiche
- normative ambientali e di protezione climatica attenuate
- diffuse pratiche di dumping sociale.

Gli operatori del settore del riciclo dell'alluminio indicati come *refiners* vedono nell'attuale regime doganale (dazio del 6% sulle importazioni di alluminio in lega in formati diversi [pani per fonderia]), uno strumento necessario, anche se non sufficiente per pareggiare le condizioni di non reciprocità esistenti nella competitività internazionale.

Tale settore è, infatti, fortemente minacciato dalle importazioni di leghe per fonderia di getti provenienti da paesi extra UE, quali Russia e Ucraina, operanti in condizioni di mercato non competitive e ben lontane da quelle europee.

I *remelters*, che utilizzano una diversa tipologia di rottami ed una maggior frazione di metallo primario in modo da poter raggiungere il livello di purezza previsto dalle normative dei trasformati plastici, vedranno a breve ridotto ad 1 punto percentuale il differenziale tra il dazio sul metallo non in lega e quello sul metallo in lega, che costituirà un risibile margine di protezione rispetto alle produzioni extra EU di placche e billette sia primarie che da riciclo; tenendo conto del fatto che i *remelters* integrati<sup>1</sup>, che quindi producono per l'autoconsumo, vedono con interesse l'abbattimento a 0% del dazio sul metallo non legato e condividono quindi le posizioni dei trasformatori indipendenti.

---

<sup>1</sup> I *remelters* integrati (a valle) sono i produttori di formati (placche e billette) che fanno parte di un gruppo che produce anche semilavorati.

## **4 TRASFORMAZIONI**

### **4.1 Consistenza del settore**

Questa parte della filiera è la più vicina alle applicazioni finali dei componenti e dei prodotti di alluminio, con la presenza predominante di piccole e medie aziende private non integrate, accanto a compagnie multinazionali integrate che pure giocano un ruolo significativo.

Il settore delle trasformazioni è formato da:

- estrusori (40 impianti, per una produzione nel 2012 di oltre 350 mila tonnellate di profilati);
- laminatori (11 impianti con quasi 330 mila tonnellate di produzione);
- fonderie di getti (oltre 500 impianti per una produzione di circa 613 mila tonnellate).

Alcuni trasformatori (sia estrusori che laminatori) sono integrati<sup>2</sup> con la produzione di metallo primario attraverso la loro appartenenza a gruppi multinazionali.

Altri sono integrati con impianti di *remelting* che servono a riciclare gli sfridi interni o, quelli di maggiori dimensioni, anche a lavorare sfridi che ritornano da clienti o da terzi.

### **4.2 Importanza del settore**

Oltre a caratterizzarsi per l'elevato numero di addetti questo settore dà un importante contributo di innovazione nelle applicazioni finali dell'alluminio, dal settore dell'edilizia e delle costruzioni a quello della meccanica e dei trasporti; è inoltre un comparto fortemente orientato all'export, dando con ciò un importante apporto all'attivo commerciale del manifatturiero italiano.

### **4.3 Elementi di criticità**

#### ***Accesso alle materie prime***

Per il comparto della trasformazione, attesa l'insufficiente produzione nazionale ed europea di alluminio primario e la carenza strutturale di rottami, è un problema cogente la necessità di garantirsi certezza ed affidabilità nell'approvvigionamento di materie prime (placche da laminazione e billette da estrusione), il cui costo, già più elevato in Europa rispetto ad altre aree per effetto del dazio sull'importazione, potrebbe aumentare ulteriormente.

Sul settore grava, inoltre, la prospettiva di delocalizzazione delle produzioni primarie dall'Europa verso aree con dotazione più favorevole delle risorse (energia in particolare), con il conseguente

---

<sup>2</sup> I trasformatori integrati (a monte) sono i produttori di semilavorati che fanno parte di un gruppo che produce anche metallo primario.

aumento della dipendenza da paesi extra europei. Come contromisura al rischio di delocalizzazione delle produzioni primarie, i trasformatori europei si sono in gran parte dotati nel tempo di propri impianti di *remelting* e ricorrono all'impiego di formati di origine da riciclo di rottami. Il livello qualitativo raggiunto da tali produzioni le pone come valida fonte alternativa di approvvigionamento interna per i trasformatori EU.

### **Energia**

Anche questo settore soffre in modo rilevante per gli aggravati di costo indotti da una politica energetica in ritardo rispetto agli altri *partners* europei e per i costi aggiuntivi indotti in via indiretta dalle politiche sui cambiamenti climatici.

## **4.4 Commercio internazionale**

Questa parte della filiera gode di una protezione daziaria sui propri prodotti del 7,5% ma lamenta una penalizzazione della possibilità di approvvigionamento per la presenza del dazio all'importazione di metallo primario non legato del 3% e di placche e billette di lega del 4% (dal 1° gennaio 2014) che costituisce la materia prima per queste lavorazioni.

Il dazio comporta per i trasformatori, come conseguenza diretta, un maggior costo della materia prima in UE rispetto a tutte le altre parti del mondo e ciò riduce la competitività dei semilavorati europei rispetto a quelli realizzati extra UE.

Questa circostanza si è tradotta, negli anni più recenti, in un calo di produzione ed export di estrusi e laminati dell'UE e nel concomitante incremento dell'import.

I trasformatori indipendenti chiedono quindi a larghissima maggioranza di procedere verso l'abolizione immediata e totale dei dazi sulle materie prime da loro utilizzate, alluminio non in lega e formati di leghe di alluminio.

I trasformatori integrati a produttori internazionali di metallo primario, condividono, al contrario, le posizioni dei primaristi in un'ottica di protezione integrata dell'intera filiera e di un *décalage* progressivo e bilanciato dell'intera struttura tariffaria dell'alluminio.

## 5 CONCLUSIONI

L'industria italiana dell'alluminio, seconda in Europa alla sola Germania, per dimensioni, fatturato, diffusione e varietà degli impieghi, rimane un comparto trainante della manifattura nazionale nonostante abbia subito dal 2007 ad oggi una drastica contrazione degli addetti(-25%) a causa delle condizioni penalizzanti che deve subire, aggravate dal perdurare della crisi.

Il presidio dell'intera filiera produttiva nei suoi vari componenti costituisce comunque un elemento di forza del comparto e garantisce alcune delle condizioni fondamentali per la crescita: sicurezza negli approvvigionamenti, solide relazioni commerciali, ricerca e trasferimento di *know how*.

Nella presentazione dei vari settori sono state evidenziate alcune tra le principali tematiche che incidono trasversalmente sulla sostenibilità economica, che desideriamo sintetizzare come segue:

### 5.1 Energia

L'accesso a forniture di energia (elettricità e gas) a prezzi competitivi, in linea con quelli pagati dalla concorrenza, è un fattore critico di successo del settore dell'alluminio, come per ogni altro settore energy intensive.

Per i settori a valle delle produzioni primarie la concorrenza è sostanzialmente regionale (Europa) e talvolta addirittura locale mentre per il primario (commodity quotata alla borsa dei metalli di Londra) la competizione è globale.

#### **Energia elettrica**

I settori della filiera a valle del primario patiscono uno svantaggio competitivo del 30% circa (gap tra prezzi italiani e media europea) su una componente importante del costo di produzione.

L'alluminio primario, laddove dovesse allinearsi ai prezzi del mercato nazionale per grandi utilizzatori, pagherebbe quasi il triplo del prezzo medio europeo (25 euro/MWh) e ancor di più rispetto alla media mondiale. Lo svantaggio competitivo sarebbe quindi prossimo al 300% sulla principale componente del costo di produzione. Una simile situazione è del tutto impensabile dal punto di vista economico.

Per le produzioni a valle del primario, è necessario che si affermi un vero mercato concorrenziale dell'energia che, grazie all'ampliamento del mix di fonti generazione, all'incremento delle interconnessioni con l'estero, alla diversificazione dell'offerta di gas, si allinei al resto dell'Europa;

Per la produzione di alluminio primario, è vitale che nel medio periodo si definisca un indirizzo di politica energetica che, in aggiunta all'apertura del mercato di cui sopra, consenta la stipula di contratti di fornitura di lungo periodo a prezzi internazionalmente competitivi che guardino al

costo di generazione e non ai prezzi del mercato spot.

### **Gas naturale**

La produzione di metallo secondario dei *refiners* e dei *remelters*, oltre che le trasformazioni a caldo, sono fortemente dipendenti dal gas naturale per l'apporto energetico.

Il mercato del gas naturale è ancor meno competitivo di quello dell'energia elettrica, per il permanere di molte rigidità dal lato dell'offerta – poco dinamica e poco concorrenziale - che andranno superate mediante opportuni interventi normativi che aumentino la flessibilità del sistema.

La riforma approvata col "Decreto gas" (Decreto legislativo n. 130/10) centra tre importanti obiettivi: sviluppa le infrastrutture di stoccaggio, promuove la competitività del mercato per piccole e grandi imprese, pone le condizioni perché l'Italia possa diventare *hub* del Sud Europa, come indicato dal documento di strategia energetica nazionale (SEN).

In attesa di un pieno dispiegamento delle opportunità offerte dal nuovo assetto normativo e delle ricadute infrastrutturali che esso rende possibili, il mercato del gas rimane tuttora pesantemente determinato, anche nei prezzi finali, dall'operatore dominante che ne controlla oltre il 60%.

## **5.2 Politiche di cambiamento climatico.**

A partire dal 2013 il settore dell'alluminio è incluso nel sistema ETS adottato dall'UE nel quadro delle politiche di gestione del cambiamento climatico, che induce pesanti oneri economici, diretti e indiretti, sconosciuti alla concorrenza extraeuropea.

L'intera industria dell'alluminio è classificata a rischio di *carbon leakage*.

E necessario che le misure allo studio presso la Commissione EU per il contenimento degli oneri diretti (assegnazione di certificati di emissione sulla base di criteri di efficienze) e degli oneri indiretti (compensazioni a cura degli stati membri) unitamente all'adeguamento della normativa sugli aiuti di stato trovino attuazione tempestiva ed adeguata.

## **5.3 Accesso alle materie prime**

La forte e crescente domanda di alluminio di un'area altamente industrializzata e con alti livelli di consumo, qual è l'Europa, impone la valorizzazione di tutte le fonti di approvvigionamento,

prima di tutto di quelle interne.

L'unica vera risorsa interna è costituita dai rottami che provengono sia dalle industrie utilizzatrici sotto forma di sfridi di lavorazione, o rottami nuovi, sia dal riciclo post-consumo, o rottami vecchi.

La quantità di rottami che si rende disponibile dipende quindi dal livello di attività delle industrie utilizzatrici, per i rottami nuovi, e dalla quantità di metallo immesso in consumo negli anni precedenti, che rientra in circolo a fine vita dei prodotti, per i rottami vecchi.

Siccome la domanda di alluminio è crescente negli anni è necessario importare ingenti quantità di rottami per integrare ciò che manca dopo che sono stati riciclati tutti i rottami che il sistema genera.

Alcuni paesi europei hanno tuttavia posto ostacoli al libero flusso dei rottami, imponendo dazi tali da rendere impossibile l'esportazione (Russia) o vietandola per legge.

Altri paesi (Cina) hanno adottato un regime fiscale privilegiato delle importazioni di rottami attraverso rimborsi dell'IVA che ha permesso agli operatori beneficiari di sottrarre al mercato europeo grandi quantità di rottami di alluminio.

L'UE è passata, nel volgere di pochi anni, dalla situazione di importatrice netta a quella di esportatrice di rottami verso le aree del Far East di recente industrializzazione.

#### **5.4 Commercio internazionale e barriere doganali.**

Come illustrato in precedenza sui temi generali dell'energia dell'ambiente e dell'accesso alle materie prime, le diverse componenti della filiera industriale italiana dell'alluminio hanno posizioni del tutto convergenti.

La situazione è diversa sull'importante questione del commercio internazionale delle *commodities* e delle barriere doganali.

Su questo tema, come evidenziato nelle parti dedicate alle diverse componenti della filiera, convivono nel settore interessi contrapposti e difficilmente conciliabili, ma pienamente legittimi e tutti di pari dignità.

Milano, 28 ottobre 2013